



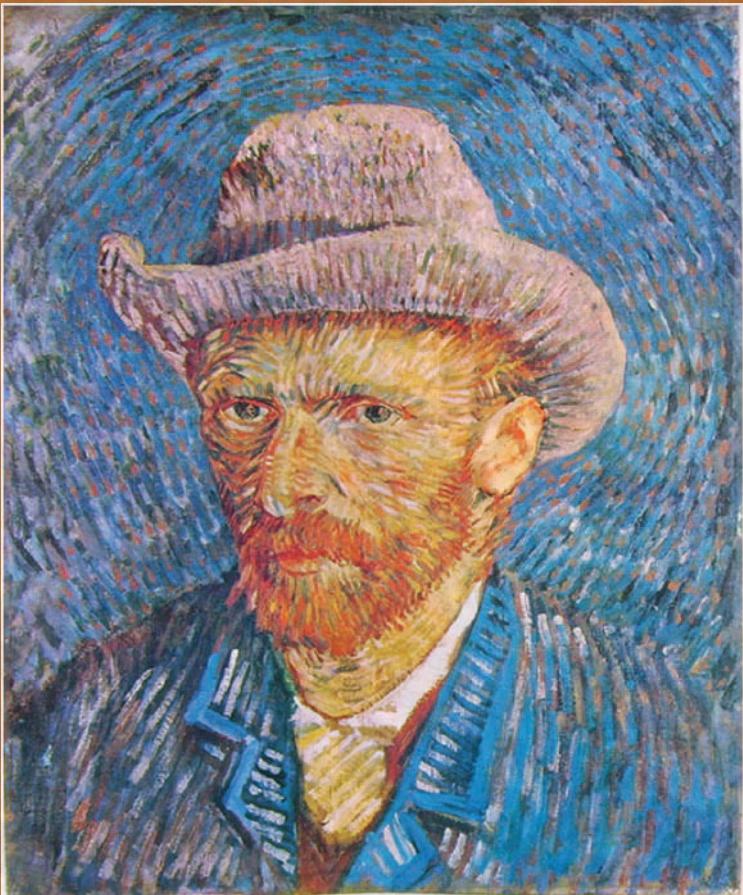
Vincent Van Gogh, Autoritratto con orecchio bendato,
1889. Olio su tela, 60 x 49 cm. Londra, Courtauld
Gallery.

Vincent van Gogh

*“Un uomo che dipinse per
disperazione”*

Disegno e Storia dell' Arte
LICEO SCIENTIFICO M. CURIE

L'esordio e la poetica realista



**Vincent Van Gogh, Autoritratto con cappello di feltro, inverno 1887-88.
Olio su tela, 44 x 37,5 cm.
Amsterdam, Van Gogh Museum.**

Figlio di un pastore, **Vincent Van Gogh** (1853-1890) nacque in un paesino olandese, esattamente un anno dopo, perfino lo stesso giorno, del suo fratellino nato morto, del quale ereditò anche il nome. Una vicenda che segnò la sua vita. Crebbe con la convinzione di essere al mondo per sostituire qualcun altro. Ogni giorno, tornando a casa, passava davanti a una tomba che portava il suo nome, triste presagio di una vita infelice. A scuola non andava bene.

Provò a lavorare come gallerista ma fu licenziato. Provò a diventare predicatore, come il padre, ma fallì. **Unico riferimento di Vincent rimase sempre il fratello Theo.** Fu proprio Theo a consigliargli di dedicarsi alla pittura. Vincent seguì il suo consiglio e scoprì che l'arte poteva diventare la propria ragione di vita.

Fase realista, I Mangiatori di patate



Vincent Van Gogh, **I mangiatori di patate**, 1885. Olio su tela, 81,5 x 114,5 cm. Amsterdam, Van Gogh Museum.

Il capolavoro della prima fase “realista” è *I mangiatori di patate*, un’opera in cui una famiglia contadina consuma una povera cena, composta da un unico piatto di patate, posto al centro della tavola, e da caffè nero. *Si coglie nella scena una tenera atmosfera familiare*.

Sono cinque persone di età diversa, un uomo di profilo, una giovane donna e un altro uomo visti di fronte, una donna anziana che sta versando il caffè in alcune tazze, una bambina di spalle.



La scena, descritta senza compiacimento, è ambientata all'interno di una spoglia capanna. L'oscurità è appena rischiarata dalla luce livida di una **lampada a petrolio** che, provenendo dall'alto, *provoca forti contrasti chiaroscurali*.



La luce stessa che illumina il centro della scena, **accentua la caratterizzazione dei volti, irregolari, spigolosi e abbrutiti dalla fatica e dalla rassegnazione**. Le pennellate decise che sottolineano le irregolarità dei volti, **donne e uomini furono ritratti con colori scuri e terrosi**, funzionali a una resa quanto più realistica delle scene.



Le mani, che hanno zappato il terreno, seminato e raccolto quelle patate, **sono nodose e deformate dal duro lavoro**. *La miseria, sembra dire l'artista, può essere affrontata con umiltà e dignità.*

Da Parigi ad Arles

Nel **1886**, Vincent si trasferì a Parigi, dove ammirando la luminosità e la chiarezza delle tele impressioniste e neoimpressioniste *accolse il colore nei suoi quadri ma usò le pennellate per lasciare spazio alle proprie emozioni*, per obbedire più al sentimento che all'occhio e alla ragione. Van Gogh *elaborò una tecnica che prevedeva l'uso di pennellate dense, larghe, corpose* che sembrano avere un valore in sé.

Nel **1888**, Van Gogh lasciò Parigi per stabilirsi **ad Arles**, dove dipinse capolavori come i **Girasoli** ma soprattutto il **Caffè di notte e la Camera da letto**.

Nel **Caffè di notte**, ad esempio, Van Gogh intese comunicare come il caffè sia un luogo dove ci si può rovinare, diventare folli, commettere un delitto e, utilizza i colori, per richiamare l'immagine dell'antro dell'Inferno.

Questo dipinto, che forma con la **Camera da letto**, una sorta di ideale dittico. Il secondo è considerato uno dei suoi più grandi capolavori ed è certamente una delle sue opere più note. Si tratta della **camera del pittore, della sua casa di Arles**.

I paesaggi



Vincent Van Gogh, **Veduta di Arles con iris in primo piano**, 1888. Olio su tela, 54 x 65 cm. Amsterdam, Van Gogh Museum.

Rappresentazioni di ambienti interni di vita quotidiana

Nel Caffè di notte la scena è caratterizzata da *colori accesi ed esasperati* e mostra la desolazione del locale semivuoto: pochi clienti ubriachi sono accasciati sui tavolini; solo una coppia, sul fondo, è intenta a conversare. Al centro del dipinto, il padrone del locale appare immobile mentre guarda il tavolo da biliardo. La sedia in primo piano rappresenta la solitudine dell'artista.



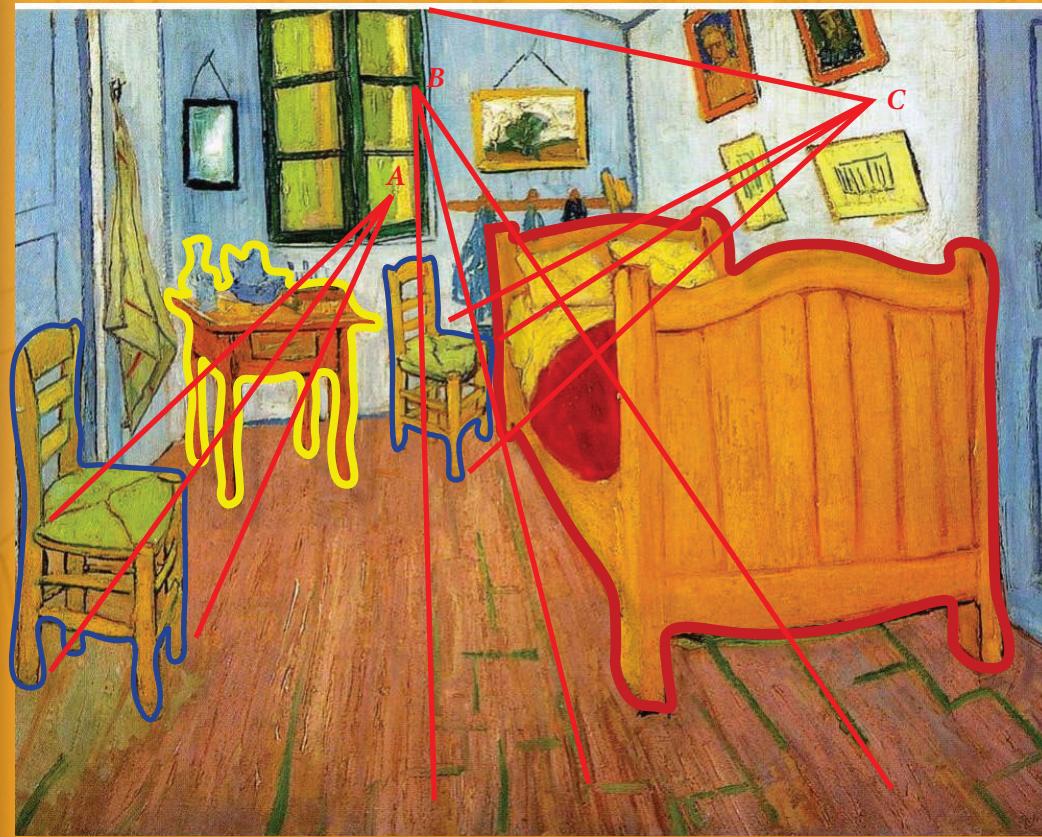
Vincent Van Gogh, Caffè di notte, settembre 1888. Olio su tela, 70 x 89 cm. New Haven, Yale University Art Gallery.

La camera da letto di Van Gogh, 1888



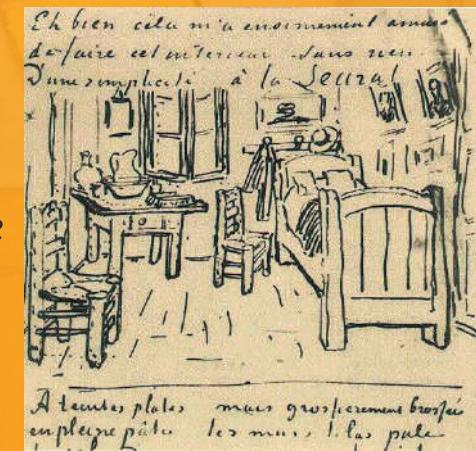
Vincent Van Gogh, Camera da letto, ottobre 1888. Olio su tela, 72 x 90 cm. Amsterdam, Van Gogh Museum.

Nella **Camera da letto**, al contrario, Van Gogh volle comunicare un senso di **riposo assoluto**, suggerire la calma del sonno; per questo *i muri sono di un viola pallido*. Tuttavia, anche questo quadro trasmette una sensazione di **vertigine claustrofobica**. l'uso di colori senza ombre creano una tensione da cui *l'osservatore ricava un insopportabile senso di angoscia*.



L'ambiente è mosso e traballante e appare trasfigurato dall'*uso personalissimo della prospettiva*: le linee prospettiche del pavimento, spezzate da alcune commettiture trasversali, i segni scuri che fanno da contorno ai mobili.

Scrisse al fratello Theo:
«Questa volta si tratta semplicemente della mia camera da letto; in questo caso deve farla soltanto il colore, e poiché con il suo effetto semplificante conferisce maggiore stile alle cose esso dovrà, nell'insieme, suggerire la calma del sonno».



Ricostruzione della camera da letto di Van Gogh ad Arles.

Da Saint- Rémy ad Auvers

Nel 1890 Vincent Van Gogh (1853-1890) lasciò la clinica di Saint Rémy per trasferirsi ad Auvers- sur-Oise, dove fu curato dal dottor Paul Gachet.

Vincent non aveva una grande fiducia in questo medico infatti scriveva al fratello Theo che “il medico sembrava quasi più malato di lui”.

Nel dipinto infatti colpiscono sia la posa dolentemente abbandonata dell'uomo che appoggia la guancia sulla mano destra chiusa a pugno, che la sua espressione stanca e malinconica.



Vincent Van Gogh, Ritratto del dottor Gachet, giugno 1890. Olio su tela, 68,2 x 57 cm. Parigi, Musée d'Orsay.

I Girasoli, 1888



Vincent Van Gogh, **Vaso con dodici girasoli**, 1888. Olio su tela, 93 x 73 cm.
Monaco, Neue Pinakothek.

I suoi straordinari **Girasoli** non sono semplici nature morte ma un'efficace **metafora del sole**, **simbolo dell'energia creatrice dell'artista e della sua forza vitale**. Ed è proprio la carica luminosa del sole ad entrare dentro i colori dei suoi quadri, ad amplificarne l'impatto visivo, a farli esplodere in un mondo di luce, che non arriva dall'esterno ma sembra brillare dall'interno delle opere stesse.

Non possiamo inoltre escludere che in questo fiore, che tende a girare sempre il bocciolo verso il sole, Vincent riconoscesse sé stesso.

Vincent usò pennellate spesse e grasse, con **colori densi e pastosi** che **emergono in rilievo** dalla superficie della tela, al punto che **ogni petalo, ogni foglia è in grado di proiettare un'ombra**. Vincent intendeva conferire alle proprie opere un valore intensamente **materico**.



Vincent Van Gogh, **Quattro girasoli appassiti**, 1 serie, 1887.
Olio su tela, 60 x 100 cm. Otterlo, Kröller-Müller Museum.

i fiori assumono il significato simbolico di **memento mori**, ossia esortano alla meditazione sulla caducità della vita e sulla morte che è ineluttabile. **I toni scuri adottati dal pittore**, incluso lo sfondo blu/violetto, *enfatizzano il senso di precarietà e disfacimento che ogni tela promana*.



Vincent Van Gogh, **Vaso con dodici girasoli**, 1888. Olio su tela, 93 x 73 cm.
Monaco, Neue Pinakothek.

In questo caso, i **colori** non si limitano a restituire l'immagine dei fiori ma, con la loro **consistenza solida e volumetrica**, costituiscono essi stessi la sostanza di cui i fiori sono fatti. **I girasoli** non sono semplicemente riprodotti ma, in qualche modo, **risultano presenti, concreti e reali**: essi esistono di per sé, sia pure nel mondo magico e parallelo della pittura.

Autoritratto, 1889

Nell'ottobre del 1888, l'artista fu raggiunto a Arles da *Paul Gauguin*.

In questo periodo risalgono la straordinaria serie dei Girasoli, quattro tele con le quali Vincent volle decorare il loro studio.

La convivenza si rivelò fallimentare e la sua delusione lo portò nella più profonda disperazione tanto che nel maggio del 1889 decise di farsi internare nella clinica psichiatrica di Saint-Rémy



Vincent Van Gogh, Autoritratto, 1889. Olio su tela, 65 x 54,5 cm. Parigi, Musée d'Orsay.

Notte Stellata, 1889



Vincent Van Gogh, **Notte stellata**, giugno 1889. Olio su tela, 73,7 x 92,1 cm. New York, MOMA, Museum of Modern Art.

Notte stellata venne dipinta fra maggio e giugno del **1889** (è stato ipotizzato il 23 maggio), di notte, *poco prima del sorgere del sole*, e mostra quello che si poteva vedere dalla finestra della camera dell'artista: *una vallata con la campagna, i tetti di un paese, una chiesa con il campanile e un cipresso (o forse due) in primo piano*. Alcune finestre delle case basse sono illuminate dalle fioche luci domestiche.



Il ritmo espressivo e concitato delle pennellate tende al superamento della visione naturalistica della realtà. La struttura compositiva del quadro può risultare tradizionale ma il linguaggio pittorico è assolutamente innovativo, poiché l'artista ha saputo fondere mirabilmente una propria visione interiore con la sua percezione del mondo esterno.

Alzando gli occhi a quel cielo stellato, dalla finestra a sbarre della sua cella d'ospedale, Van Gogh aspirò dunque all'infinito, cercò una strada tutta interiore per la libertà.

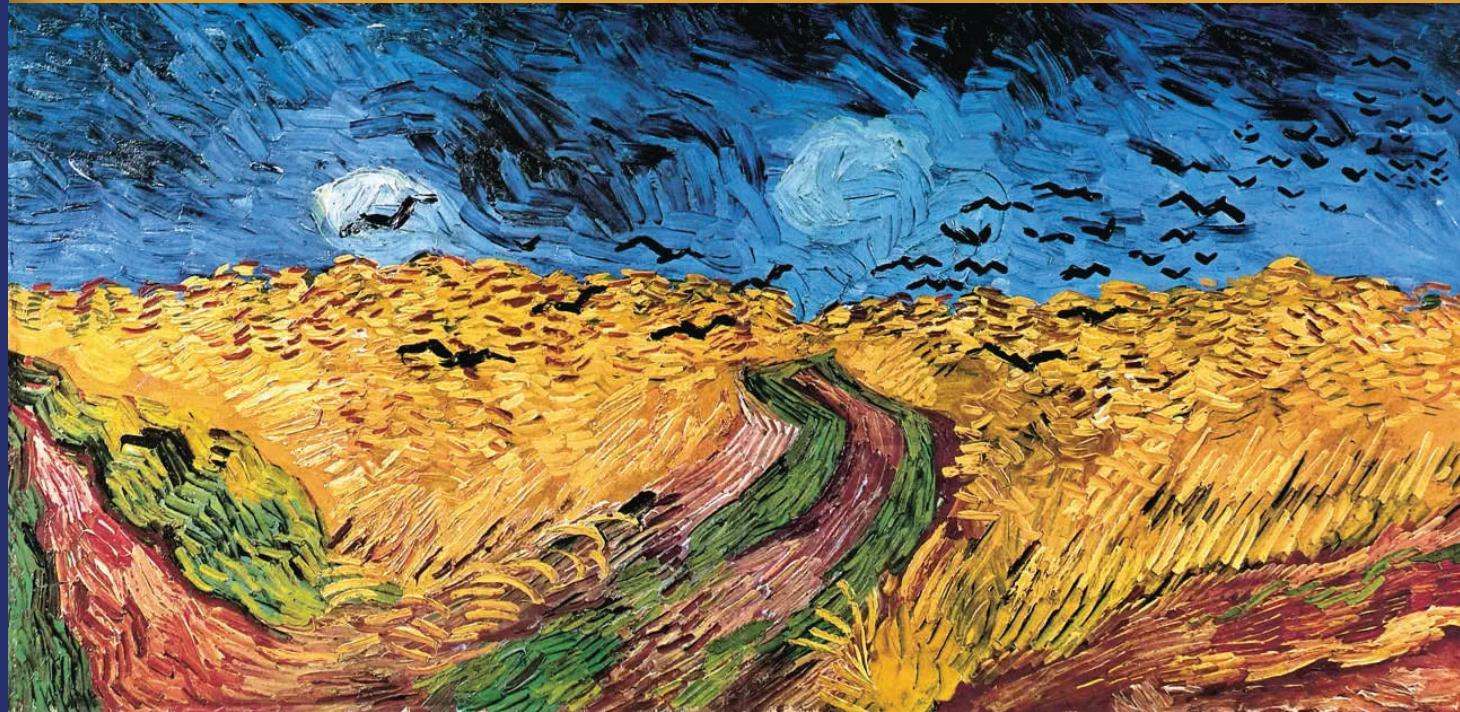


L'orizzonte è molto basso. Gran parte del dipinto è infatti occupata dalla rappresentazione del cielo stellato, con una falce di Luna in alto a destra. Brilla, in basso, all'orizzonte, il pianeta **Venere**, che Vincent, in una lettera a Theo, definì la luminosa **"stella del mattino"**.

Le pennellate violente vanno quasi a rappresentare il moto delle nuvole che viaggiano tramite il vento; è proprio il colore a dominare la scena.

Non si tratta di una riproduzione fedele del panorama, perché l'artista lo modificò, creando un'immagine in parte di fantasia. La chiesa, d'altro canto, con l'alta cuspide tipica degli edifici religiosi olandesi, venne sicuramente aggiunta da Vincent, che aveva **nostalgia della terra in cui aveva vissuto la sua infanzia**. Anche il **cipresso** venne probabilmente **immaginato dal pittore**.

Campo di grano con volo di corvi, 1890



Vincent Van Gogh, **Campo di grano con volo di corvi**, luglio 1890. Olio su tela, 50,5 x 103 cm. Amsterdam, Van Gogh Museum.

Il dipinto viene considerato come il *testamento spirituale dell'artista*, si pensi sia stato dipinto circa due settimane prima la sua morte.

Raffigura la più efficace rappresentazione del dramma interiore che lacerava il pittore in quei giorni, che si sentiva sempre più solo e sfinito.



Il campo di grano giallissimo che rappresenta e ha sempre rappresentato la vita, mentre i tre sentieri vuoti, che vanno verso l'ignoto sembrano ferire quella distesa dorata squarciandola.

Uno stormo di corvi neri, resi con semplici linee nere zigzaganti, si levano in un basso volo scomposto come avvoltoi che planano verso un cadavere.

Il cielo in contrasto con il grano, passa a tonalità più scure a causa della tempesta che incombe.

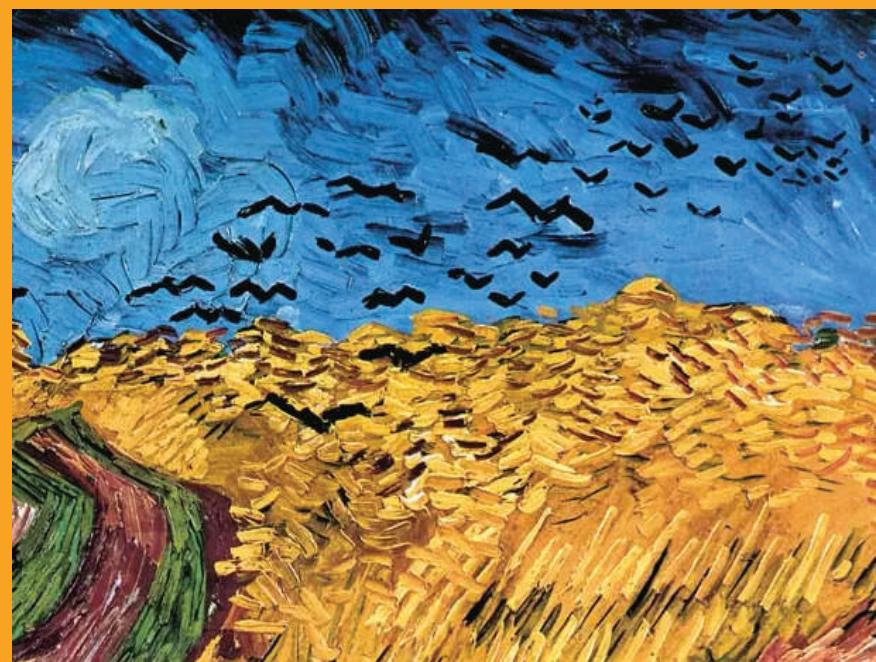
In ogni sua opera e soprattutto nei paesaggi,
egli *affidò al colore il valore di una
metafora, riconoscendovi una capacità di
persuasione autonoma.*

Le pennellate sono, **dense, large, corporee**,
perfettamente identificabili.

Spesso rifiutava il filtro del pennello difatti
*spremeva direttamente il colore sulla tela e
usava le dita per distenderlo*

Il cielo azzurro e luminoso e il grano d'oro
lucente sono, in quanto tali, **trionfo di
vitalità**; però stanno per soccombere, vinti
dal colore scuro che li copre.

*Pertanto la sua pittura non è
impressionistica ma d'espressione.*



*“Invece di cercare di rendere
ciò che ho davanti agli occhi,
mi servo del colore in modo
totalmente arbitrario
per esprimermi con maggiore
intensità”*

Vincent van Gogh